

# UNA MINACCIA SEMPRE PIÙ FORTE



■ L'ultima inchiesta della direzione distrettuale antimafia di Milano con l'operazione «Rinnovamento», che ha portato in carcere 59 persone, ha dimostrato la fondatezza dei ripetuti allarmi

sul rischio dell'infiltrazione della 'ndrangheta in Ticino. Già in passato, a partire dall'inizio degli anni 2000, si erano avuti precisi segnali su quanto concreto fosse questo rischio. Pochi giorni fa il procuratore generale della Confederazione Michael Lauber ha ribadito che in Svizzera è praticamente impossibile condannare una persona per mafia, i requisiti richiesti dalla legge attuale sono, difatti, troppo elevati, per cui non basta la semplice appartenenza ad una organizzazione criminale. Lauber ha proposto, quindi, al Parlamento di modificare la legge. Richiesta più che giustificata per un'efficace lotta alle organizzazioni mafiose, nel rispetto sempre dei diritti della difesa e delle garanzie giuridiche anche per i presunti mafiosi.

Oggi la 'ndrangheta è considerata dai magistrati e dagli studiosi del crimine organizzato, la più potente organizzazione criminale a livello mondiale. Una potenza criminogena incentivata dall'enorme disponibilità di capitali, frutto del narcotraffico su scala planetaria, e da un'organizzazione, a differenza della mafia sicilia-

na o della camorra, non verticistica, ma orizzontale e fortemente coesa. Per scongiurare il pericolo che cosche della 'ndrangheta ormai ben radicate nel nord Italia, sotto la pressione degli inquirenti italiani, spostino uomini e capitali in Svizzera e in Ticino, è quanto mai opportuno l'inasprimento della legge chiesto da Lauber. Ma da solo esso non basta. Per scongiurare questo rischio servono anche altre strategie le cui linee operative dovrebbero essere incardinate su due elementi portanti: una maggiore e più approfondita conoscenza della 'ndrangheta e delle altre organizzazioni mafiose e una lotta più incisiva al riciclaggio di denaro sporco che oggi trova non poche complicità nel sottobosco della piazza finanziaria. Rispetto al primo punto un'ottima base di partenza sono le tante inchieste della magistratura che hanno pure portato ad una dettagliata mappatura delle diverse «famiglie» della 'ndrangheta nell'Italia del Nord, della loro suddivisione sul territorio, degli interessi e dei legami col mondo politico e imprenditoriale. In queste inchieste ci sono nomi, percorsi criminali, alleanze e cointeressenze, le cui propaggini, come si è visto in questi ultimi anni, si sono insinuate anche in Ticino. Serve dunque un fine lavoro d'intelligence su questo patrimonio d'informazioni e un monitoraggio continuo sull'evoluzione delle inchieste antimafia, per individuare e ricostruire preventivamente quelle reti criminali che potrebbero estendersi verso la Svizzera. Solo muovendo da

queste conoscenze si riuscirà a leggere e decifrare il fenomeno mafioso e i suoi possibili interessi nel nostro Paese, che pare destinato ad essere sempre più usato come una sorta di ridotto difensivo da parte della 'ndrangheta, anche per mobilitare i suoi immensi capitali. E qui entra in gioco il secondo elemento della strategia di contrasto all'infiltrazione criminale in Svizzera. La normativa antiriciclaggio ha difatto precluso alle organizzazioni mafiose l'accesso alle banche e alle fiduciarie. Effetto indesiderato di questo giro di vite è stata però la crescita di un sottobosco affaristico animato da spregiudicati mediatori e consulenti finanziari, faccendieri e società di varia natura che operano al limite della legge, e sui cui ha recentemente richiamato l'attenzione il procuratore generale John Noseda. È in questo sottobosco che le organizzazioni criminali trovano interlocutori pronti per i loro affari. Perciò, sarebbe auspicabile che la Confederazione, oltre ad accogliere la richiesta di Lauber, estendesse, nelle forme opportune, la normativa antiriciclaggio a quelle attività che oggi sfuggono facilmente alle maglie della legge. La forza del perverso potere della 'ndrangheta e delle altre organizzazioni malavitose, poggia soprattutto sul denaro. È qui che bisogna colpire per impedire che questo denaro sia usato dal crimine organizzato per infiltrarsi, come è successo in molte regioni d'Italia, nell'economia.